



FEDERAZIONE CONFSA-UNSA

Segreteria Generale

Via Napoli, 51 - 00184 ROMA - Tel. 06 48.28.232 - fax 06 48.28.090
www.confisal-unsal.it info@confisal-unsal.it



Roma, 01/06/2016

Ai Segretari Nazionali
Ai Segretari Regionali e Provinciali

Oggetto: DAL CONTRATTO, AL BONUS 80 EURO, ALLE PENSIONI, ALLA DETASSAZIONE DEL SALARIO DI PRODUTTIVITA': L'UNSA HA LE IDEE BEN CHIARE.

All'approssimarsi della decorrenza di un anno dalla sentenza n. 178 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità del blocco dei rinnovi contrattuali, rammentiamo la grave e perdurante "distrazione" del Governo ad avviare la trattativa per rinnovo dei contratti collettivi nazionali dei dipendenti pubblici.

La sentenza posta a giugno 2015 la sopravvenuta illegittimità delle norme e pertanto, pur dovendo prendere atto della non retroattività della stessa, oltre alle "adeguate" risorse per il triennio contrattuale saranno necessarie ulteriori risorse per coprire i sei mesi del 2015.

I 300 milioni di euro stanziati dalla legge di stabilità 2016 sono largamente insufficienti, servono molte più risorse per una categoria di lavoratori che non beneficia di rinnovi contrattuali dal lontano 2009 e che, fra l'altro, non intende accettare le estemporanee esternazioni del Ministro Madia sui destinatari degli incrementi contrattuali.

Con una riduzione strutturale della spesa per redditi pari a 11 miliardi di euro nel 2015 rispetto al 2010 e con un risparmio cumulato di circa 37 miliardi di euro negli anni 2010-2015, il lavoro pubblico ha già dato; adesso è ora di rinnovare i contratti con valori molto distanti dai 5 euro proposti dal Governo.

Rinnovi contrattuali che, oltretutto, non devono subire la tagliola e la beffa sul bonus fiscale degli 80 euro.

Ciò che adesso viene alla ribalta delle cronache a proposito del perverso meccanismo che impone la restituzione degli 80 euro, o di quanto percepito, noi lo avevamo denunciato.

In tempi non sospetti avevamo denunciato che il "modello bonus fiscale", con quella tipologia di calcolo, aveva come effetto l'appiattimento delle retribuzioni mortificando le aspettative di crescita retributiva per "via naturale", intendendo per tale gli aumenti da rinnovi contrattuali e gli incrementi da sviluppo di carriera.

Nella stessa occasione dimostrammo, con tanto di casistica, l'entità e la ricaduta del perverso meccanismo del bonus grazie al quale un incremento, ad esempio, di mille euro, passando da 24.000 a 25.000 euro di reddito annuo, equivale a un effettivo valore di 520 euro con una perdita del 48%.

Chiedemmo, e oggi lo riproponiamo, la ricerca di una soluzione adeguata affinché l'incremento contrattuale non venga assorbito dal minor credito fiscale.

Se per raggiungere tale obiettivo si interviene dichiarando la "neutralità" degli incrementi contrattuali, come proponevamo noi, o con altro metodo poco importa; è fondamentale che, in particolare, i redditi più bassi non siano colpiti dalla mannaia del "bonus regressivo".

Stando ai dati riportati dai quotidiani, e comunicati dal Ministero dell'economia, non dovrebbero esserci problemi di risorse; i 6,1 miliardi di euro utilizzati per l'erogazione del bonus di 80 euro sono molto distanti dai 10 miliardi di euro impegnati a tale scopo dal Presidente del Consiglio.

Per finire e per far tacere quanti proveranno a sostenere tesi contrarie, ricordiamo che il Governo ha riconosciuto il bonus degli 80 euro al personale dei corpi di polizia e ai militari con redditi fino a 70.000 euro.

Dai rinnovi contrattuali, passando per gli 80 euro del bonus fiscale, alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

L'invecchiamento della popolazione del lavoro pubblico è un problema da affrontare e non più eludibile in un momento in cui si progetta di riorganizzare la macchina pubblica.

Recentemente abbiamo posto l'attenzione su quanto potrà accadere nei prossimi 5-6 anni a proposito di invecchiamento e del grande esodo che si verificherà dal lavoro pubblico.

Circa un milione di persone matureranno i requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia; si creeranno spaventosi vuoti di organico che, stante il permanere del blocco del turnover, faranno collassare le attività nelle pubbliche amministrazioni.

Per garantire l'erogazione dei servizi pubblici, è necessario prevedere e programmare il ricambio generazionale prima che avvenga il disastro e con l'obiettivo di includere nuove conoscenze, nuove professionalità e di ridurre drasticamente l'età media degli occupati nella pubblica amministrazione.

Un ricambio che può avvenire con una sostituzione diretta dei pensionandi, con maggiore flessibilità dei requisiti per accedere alla pensione e, in aggiunta, con strumenti nuovi utili a facilitare nuova occupazione nella P.A. come potrebbe essere con la nostra proposta, già inviata al Ministro Madia e al Presidente del Consiglio, sulla costituzione di un "Fondo di solidarietà".

Un sistema, quest'ultimo, con una durata di 5-6 anni e basato sull'invarianza di impatto economico, tale da favorire l'uscita anticipata dal lavoro attivo per favorire nuove assunzioni.

Siamo però fermamente convinti che sia necessario un intervento rilevante sulle regole di accesso alla pensione, in particolare se si vuole eliminare il tappo sui giovani generato dalla legge Fornero per consentire loro una occupazione ad una età inferiore e una occupazione stabile.

Maggiore flessibilità nel sistema pensionistico dove 41 anni di anzianità contributiva, a prescindere dall'età anagrafica, deve essere sufficiente per accedere alla pensione; così come siamo del parere che necessiti un allungamento della tempistica per l'adeguamento alle speranze di vita dei requisiti per l'accesso alla pensione, passando dai tre/due anni attuali ad almeno cinque anni; e consideriamo altrettanto importante che tale allungamento temporale debba valere anche per la revisione dei Coefficienti di trasformazione e con revisioni meno marcate delle attuali, ricordando che tali coefficienti dal 1995 ad oggi hanno subito una riduzione del 13%.

Ulteriore argomento è quello delle "penalizzazioni" nel caso di uscita anticipata; siamo contrari a introdurre ulteriori o nuove forme di penalizzazioni a quelle oggi previste e per le quali, fra

l'altro, chiediamo siano rese fungibili oltre l'anno 2017. La nostra convinzione nasce dal fatto che le forme di penalizzazione siano già oggi insite nei vari sistemi di calcolo delle pensioni.

Dai rinnovi contrattuali, al bonus degli 80 euro, alle pensioni, per giungere alla detassazione del salario di produttività.

Un beneficio oggi previsto per i soli lavoratori del settore privato e non riconoscibile ai lavoratori pubblici. Una disparità di trattamento incomprensibile e ingiustificata oltre che di dubbia legittimità.

Chiediamo che anche al lavoro pubblico sia riconosciuto tale beneficio sul salario di produttività, con gli stessi termini e modalità del lavoro privato.

UNO + TRE argomenti che, visibilmente e materialmente hanno un legame, chiediamo di poter discutere con il Governo e all'Aran:

- Più risorse per i rinnovi contrattuali;
- Riduzione della pressione fiscale:
 - Attraverso la rimodulazione dei criteri per beneficiare del bonus fiscale di 80 euro;
 - Detassazione del salario di produttività;
- Più flessibilità dei requisiti per l'accesso alla pensione, per favorire nuova occupazione e ricambio generazionale.

Non ci convincono le estemporaneità e i provvedimenti casuali o eccezionali, preferiamo la progettualità e la programmazione con una visione a 360° e non particolarista.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale
Massimo Battaglia